

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Il Consiglio dei ministri rinviato per le incertezze nel pentapartito

## Oggi la stangata tra contrasti

### Annunciata la benzina a 1100 lire, aumenti IVA su quasi tutti i beni, esclusa una patrimoniale

Riuniti nella notte i ministri economici, dopo un'altra convulsa giornata - Marcora: non sarà ridotto il costo del denaro - I capigruppo parlamentari del PCI da Spadolini: le Camere non devono essere poste davanti a un «prendere o lasciare»

ROMA — Slittando slittando siamo arrivati all'ultimo giorno utile perché il governo tenga fede all'impegno di Spadolini: il Consiglio dei ministri si terrà solo stamane e per tutta la notte il «gabinetto economico» si è riunito in gran segreto a villa Madama, ufficialmente per mettere al punto gli ultimi dettagli, in realtà per sanare le ultime divergenze, in particolare sulla manovra IVA. Sulla base delle notizie trapelate, si può ricostruire questo quadro di provvedimenti:

1. aumento della benzina di 80 lire, così la super costerebbe 1.100 lire al litro; il ministro Marcora ha specificato che l'incremento dell'imposta di fabbricazione riguarda i consumi costanti, 16-17 miliardi di litri di benzina in un anno e 32 miliardi di litri di gasolio. Quindi, dovrebbero entrare nelle casse dello Stato 1.200-1.300 miliardi in più;

2. l'IVA crescerebbe su quasi tutti i beni. Verrebbe abolita l'aliquota zero per i generi di prima necessità e diventerebbe aliquota 2%. Secondo il ministro Marcora, l'accorpamento dovrebbe avvenire su sei fasce. Secondo il ministro delle Finanze, Formica, su quattro. Il gettito complessivo dovrebbe ammontare a 4 mila miliardi su base annua (4.600 per il 1983). Formica ha dichiarato che si cercherà di agire «con criterio di selettività dei consumi, cercando di incidere il meno possibile sul costo della vita e sul paniere della scala mobile». Così, si potrebbe evitare lo scoglio (per ora insormontabile) della sterilizzazione degli aumenti IVA sulla contingenza. Ma, come ha ricordato il responsabile economico del PSI, Francesco Forte, un rincaro medio dell'IVA del 2% comporta un uguale rialzo dell'inflazione «vuoi che si sterilizzi la scala mobile vuoi che non la si sterilizzi». Nella prima ipotesi significherebbe che i salari

non recupererebbero sui prezzi; ma l'impatto inflazionistico deriva dal trasferimento dell'imposta sui vari generi, non dalla scala mobile in sé.  
3. L'IRPEG (imposta sulle società) dovrebbe aumentare di alcuni punti (sembra che arriverà al 33%).  
4. i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro dovrebbero crescere in complesso del 2,5%, ma sulla entità di questa operazione (che porterebbe un miliardo di miliardi) c'è ancora discussione dopo le critiche della Confindustria. Il padronato avrebbe tuttavia ottenuto un rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali (7.000 miliardi).  
5. sulla riduzione della spesa (sanità, trasporti, enti locali) il governo chiederà la delega per intervenire con s. c.

### Juve e Roma in trasferta per la prima di campionato

ROMA — Varati ieri, con grande sforzo per festeggiare il fresco titolo di campioni del mondo, i calendari del calcio professionistico per la stagione '82-'83. Nella sede del CONI al Foro Italico il «cervellone» dell'ente ha sfornato le partite che dal 12 settembre al 15 maggio — per la «A» — e al 12 giugno — per la «B» — terranno incollati alle radioline e alle Tv, oppure negli stadi, milioni di italiani. La Juve (con la Sampdoria); la Roma (e Cagliari) e la Fiorentina (e Catanzaro) avranno tutte un'avvio in trasferta. NELLO SPORT

### Ormai è chiaro, Begin non vuole arrivare a un'intesa negoziata

## Un massacro terrificante a Beirut mentre si profilava un compromesso

Il massiccio attacco è iniziato alle 17 - Arafat aveva da poco comunicato il raggiungimento di un accordo con il Libano per il ritiro dell'OLP - Alle 21 è stata annunciata una nuova tregua



BEIRUT - Bambini palestinesi della zona ovest nell'aula della loro scuola devastata dalle bombe israeliane

## Manette agli evasori: la legge varata in una burrascosa seduta

Senza l'astensione PCI sarebbe stata probabilmente affossata-Miglioramenti nonostante l'opposizione dc

### Napolitano «Ora pronti a un severo confronto sulle misure economiche»

La posizione e il voto dei comunisti sul provvedimento sulle manette agli evasori sono stati illustrati alla Camera dal compagno Giorgio Napolitano. Quanto è accaduto ancora in mattinata in quest'aula — ha detto il presidente dei deputati del PCI — ha confermato quanto siano dure a morte le resistenze politiche ad ogni misura di lotta contro l'evasione fiscale. Non è una novità: queste resistenze si sono opposte per mesi e anni al superamento della pregiudiziale tributaria e alle nuove previsioni penali, alle cosiddette manette per gli evasori, così come all'introduzione dei registratori di cassa, alla riforma del contenzioso, ad una seria e profonda riorganizzazione e riforma dell'amministrazione finanziaria. Queste resistenze sono venute soprattutto da precisi settori della Dc.

Napolitano ha annunciato che il PCI ricostruirà e renderà pubblica la storia di queste vicende presentando — ha detto — un «libro bianco» sull'interminabile iter di questi provvedimenti di lotta contro l'evasione; documenteremo come si sia voluto con tutto il peso del rinvio, l'insabbiamento, la continua revisione dei progetti da un ministro delle Finanze all'altro — difendere uno degli elementi più nocivi del sistema economico, sociale e politico italiano.

Ebbene, oggi registriamo un risultato parziale ma significativo: stanno per passare misure per la persecuzione penale dell'evasione; e a questo risultato si giunge grazie alla tenacia del nostro impegno nella nostra battaglia di tutti questi anni. I comunisti avrebbero motivi politici generali, e motivi specifici, relativi ad una parte di questo provvedimento, per non votare. Ma il rinvio, l'insabbiamento, la continua revisione dei progetti da un ministro delle Finanze all'altro — difendere uno degli elementi più nocivi del sistema economico, sociale e politico italiano. Ebbene, oggi registriamo un risultato parziale ma significativo: stanno per passare misure per la persecuzione penale dell'evasione; e a questo risultato si giunge grazie alla tenacia del nostro impegno nella nostra battaglia di tutti questi anni. I comunisti avrebbero motivi politici generali, e motivi specifici, relativi ad una parte di questo provvedimento, per non votare. Ma il rinvio, l'insabbiamento, la continua revisione dei progetti da un ministro delle Finanze all'altro — difendere uno degli elementi più nocivi del sistema economico, sociale e politico italiano.

ROMA — Dopo anni di battaglie del PCI e del movimento democratico, si apre finalmente la possibilità concreta di mettere le manette agli evasori e cioè di colpire davvero sul piano penale (anche, appunto, con l'arresto fino a cinque anni) i responsabili di frode al fisco. La Camera infatti ha approvato ieri sera, dopo un serrato e a tratti drammatico confronto, e in un assetto complessivo anche migliorato rispetto all'originario e pur sempre contraddittorio provvedimento, il decreto governativo che elimina una buona volta quello scudo di impunità dell'evasione che da sempre era rappresentato

dalla cosiddetta «pregiudiziale amministrativa»: non si poteva procedere penalmente sino a quando non fosse chiuso il contenzioso burocratico. Anche se questo delle manette agli evasori è l'elemento caratterizzante e profondamente innovativo del provvedimento (che è, proprio su di esso, Dc e pentapartito si sono ripetutamente e anche clamorosamente spacciati), il decreto contiene anche tradizionali e discutibili misure di condono per gli evasori giustificate dal governo con l'esigenza di reperire rapidamente, anche per fronteggiare il deficit statale, una cifra che esso

calcola in 7-8 mila miliardi ed una amnistia per estinguere anche sul piano penale le conseguenze della frode fiscale. Con queste misure si cerca di ottenere dagli evasori almeno una parte del dovuto, ma si confessa — come ognuno bene intende — l'impotenza dell'amministrazione a condurre tempestivamente a fondo gli accertamenti. Da qui la decisione dei comunisti — illustrata in aula dal presidente del gruppo Giorgio Napolitano, del cui intervento riferiamo qui accanto — di un voto di astensione sul complesso del decreto; un voto che intendeva da un lato valorizzare i risul-

tati di un'incalzante iniziativa del PCI e delle altre forze della sinistra di opposizione, e dall'altro impedire che di un eventuale voto contrario approfittasse la destra interna alla Dc per cercare di far saltare tutto il provvedimento per regalare così ulteriore impunità agli evasori. La riprova della fondatezza di questa ipotesi è venuta dall'esito della votazione finale, a scrutinio segreto, del provvedimento. I voti a favore (quelli del pentapartito) sono stati 195, quelli contrari 33 (ufficialmente solo del PR

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

## Il prezzo della divisione

Le gravi misure che il governo si prepara ad adottare in materia di tariffe, di imposizione indiretta e di aumento dei contributi sociali, senza avere tenuto in alcun conto le indicazioni e gli ammonimenti del sindacato e senza avere fornito alcuna risposta impegnativa alla richiesta di misure straordinarie (anche sul piano della strumentazione e delle procedure di spesa) sul fronte dell'occupazione e degli investimenti nelle regioni meridionali, sono già una dimostrazione eloquente del prezzo altissimo che pagano i lavoratori italiani e in primo luogo quelli più poveri e quelli senza lavoro, in ragione della divisione che paralizza oggi le organizzazioni sindacali e che svuota di ogni credibilità ogni loro in-

ziativa solo formalmente unitaria. Lo stesso prezzo viene pagato da quei lavoratori che vedono bloccata ogni loro possibilità di conseguire anche con il rinnovo dei contratti nazionali di categoria nuovi strumenti di intervento e di controllo sui processi di ristrutturazione e sui loro effetti sull'occupazione e la qualità del lavoro. La ripresa di settembre, se sarà veramente tale, dovrà quindi costituire, da tutti i punti di vista, una svolta nella condotta del movimento sindacale e nella sua direzione unitaria, superando at-

traverso un dibattito franco e duro quanto si vuole, ma trasparente e comprensibile per la grande massa dei lavoratori e liquidando definitivamente quel costume, davvero suicida per un grande movimento democratico, che consente a ogni dirigente di sostenere, a pochi giorni di distanza, il contrario di quanto aveva proclamato, magari con enfasi superflua, di fronte ad un'assemblea o ad una riunione deliberante. Esistono divergenze rilevanti tra i gruppi dirigenti del movimento sindacale italiano? Certamente, e cre-

do che sia giusto riconoscere che queste divergenze investono questioni di sostanza e non di solo metodo. Mi sembra infatti che esse riguardino in particolare tre questioni fondamentali: la prima investe il modo col quale salvaguardare quella che rimane la «vera priorità» del movimento sindacale, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, anche attraverso una inversione di marcia nella politica economica del governo. Qualcuno propone, come mezzo per acquisire questo cambiamento, uno scambio (oggi è di moda parlare di «scambio politico») tra una riduzione del salario reale, o quanto meno della massa

Bruno Trentin (Segue in ultima)

La furia israeliana si è di nuovo scatenata su Beirut con micidiali bombardamenti aerei, navali e terrestri, perfino con l'uso del napalm. Il fuoco — raccontano i corrispondenti dal Libano — avvolge l'intera parte ovest della città. E aggiungono che proprio ieri, incoraggiata dalle notizie ottimistiche di accordo imminente, la gente si era di nuovo spinta nelle strade alla ricerca delle povere cose abbandonate sotto i bombardamenti dei giorni scorsi. Il massacro dunque continua. Continua la sfida tra il contingente di sicurezza dell'ONU si era pronunciata con voto unanime per la fine del blocco alla città. Continua anche il braccio di ferro: l'attacco è stato scatenato poche ore dopo l'annuncio, dato direttamente da Arafat, dell'impegno dell'OLP ad evacuare la città. Ma non era proprio questo che Begin aveva chiesto, e in termini ultimativi, appena due giorni fa? Quale conferma più puntuale di questa allora che Begin teme la trattativa e ciò che ne consegue, cioè l'accordo e quindi la pace? E proprio per questo che di fronte al nuovo baratro gestito appare in tutta chiarezza l'insufficienza di un giudizio tutto e solo politico. No, le categorie della politica e della diplomazia, anche di quella cosiddetta «muscolosa», non bastano più per definire quanto Israele sta facendo. Un altro termine è ormai adeguato: crimine.

BEIRUT — Con una improvvisa azione di forza Israele ha lanciato ieri, alle 17,00, un nuovo massiccio attacco contro Beirut ovest. Gli aerei israeliani hanno bombardato il centro di Beirut, mentre i carri da guerra tempestarono il litorale e i cannoni colpivano la periferia della città dove si trovano centinaia di migliaia di profughi palestinesi e libanesi. Dopo tre ore di massacranti cannoneggiamenti una nuova tregua è intervenuta tra le forze israeliane e i guerriglieri palestinesi. La tregua proclamata dall'inviato speciale del presidente Reagan in Medio Oriente, Philip Habib, è entrata in vigore alle 21,000. I cannoni hanno smesso di tuonare cinque minuti dopo l'entrata in vigore formale della tregua. Ma Begin, ancora ieri e nonostante il voto dell'ONU, ha continuato con bellicose dichiarazioni. Durante le tre ore di bombardamenti, secondo la radio di Stato libanese, almeno 1.300 tra bombe e proiettili di artiglieria hanno colpito il settore occidentale di Beirut. Il settore musulmano della capitale libanese è stato duramente colpito dalle artiglierie di terra e di mare israeliane. Casciombombardieri ed elicotteri da combattimento di Tel Aviv hanno bombardato e mitragliato la città. Secondo il giornale di Beirut «As Saffir» almeno 400 bambini, sono state ustionate da bombe al napalm. L'artiglieria israeliana ha anche colpito gli ospedali di Barbar e Makased nonché un ospizio per anziani. Il ministro degli Esteri israeliano è intanto arrivato in visita privata a Washington dove sono previsti colloqui con i dirigenti degli Stati Uniti. Nelle stesse ore in cui da Beirut arrivavano le drammatiche notizie dei nuovi bombardamenti israeliani, nella capitale americana il ministro degli Esteri egiziano, Kamal Hassan Ali, si incontrava con il presidente Reagan. In cambio dell'offerta di ospitare in Egitto una parte dei palestinesi dell'OLP il ministro degli Esteri del Cairo ha rinnovato a Reagan le energiche pressioni del presidente Mubarak affinché Washington si decida ad assumere «un diverso atteggiamento» verso l'OLP.

### È partito l'esodo Per 4 giorni due milioni di automobili sulle strade

È partito ieri il grande esodo di fine luglio. In questo fine settimana, che coincide con la chiusura delle grandi fabbriche e con le ferie di buona parte degli italiani, è previsto un traffico di due milioni di auto al giorno. Polizia stradale, Aci, Vigili del fuoco e società autostrade sorvegliano l'esodo. Tutto esaurito nei voli verso le isole, sovrappollati i treni, presi d'assalto i traghetto. Confermato anche un massiccio afflusso di turisti stranieri: ieri al Brennero c'erano cinque km di coda.

A PAGINA 7

### Presentato alla stampa il Festival nazionale dell'Unità a Tirrenia

Il Festival nazionale dell'Unità, che si terrà a Tirrenia dal 3 al 19 settembre, è stato presentato ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa. I preparativi sulla vasta area costiera vicino a Pisa sono a buon punto. Oltre 4500 compagni hanno prestato volontariamente la loro opera (con 25 mila ore di lavoro). La pace e il disarmo, la crisi economico-sociale, l'esigenza di un cambiamento nella direzione politica del Paese saranno al centro della grande manifestazione. Un festival della scuola si terrà dal 28 agosto a Reggio Emilia.

A PAGINA 4

### L'imprenditore sardo latitante è stato bloccato dai gendarmi svizzeri allo svicolo dell'autostrada

## Arrestato a Lugano Carboni, l'amico di Calvi

### È l'uomo-chiave del giallo sulla morte del banchiere

Viaggiava in auto con il fratello e un'amica - Nella sua villa nel Canton Ticino ha rilasciato interviste e scritto memoriali - Era latitante da più di un mese - In libertà provvisoria Silvano Vittor - I giudici milanesi attendono il plico respinto dal Vaticano

MILANO — Flavio Carboni è stato arrestato. L'ha bloccato, ieri mattina alle 9, la gendarmeria cantonale svizzera allo svicolo autostradale nord di Lugano. L'imprenditore sardo stava viaggiando a bordo di un'auto in compagnia del fratello e di un'amica, diretto verso il centro di Lugano. «Lei è Flavio Carboni?», ha chiesto un gendarme. «Non confermo e non smentisco», ha risposto. Carboni soggiornava in Svizzera, a quanto pare, da qualche tempo. Era latitante da più di un mese. Da quando, cioè, era stato colpito da mandato di cattura per favoreggiamento nella fuga di Calvi, per falsificazione di documenti e per reati societari. Pare che all'interno del ritrovamen-

to di Calvi impiccato sotto il Blackfriars bridge, si fosse rifugiato in una lussuosa villa del Canton Ticino, dalla quale sempre più spesso si faceva vivo con le redazioni di quotidiani e settimanali per rilasciare interviste sui suoi legami con l'ex-presidente dell'Ambrosiano e, soprattutto, per dar conto della propria versione sulla morte del banchiere. In tutto questo tempo ha condotto, secondo le prime notizie d'agenzia, una vita parecchio dispendiosa e ha seguito dalla sua prigione dorata ogni mossa di chi, prima della morte di Calvi, gli aveva fatto da collaboratore-servitore. Dalla Svizzera ha seguito gli sviluppi degli arresti di Emilio Pellicani e Silvano

Vittor, finiti in carcere prima a Regina Coeli, poi a San Vittore, con lo spostamento dell'asse delle indagini da Roma a Milano. Aveva avuto notizia dei loro interrogatori, del verdetto sulla scomparsa del suo amico finanziere, emesso dalla Milton Court; aveva poi saputo della libertà provvisoria concessa a Pellicani. Flavio Carboni era stato attivissimo durante la sua latitanza: in un primo momento aveva fatto avere un memoriale ai giudici romani. Tramite i suoi legali aveva poi fatto sapere che, se fosse stato necessario, ne avrebbe compilato un altro. E lo aveva puntualmente consegnato ai magistrati milanesi che si occupano della maxi-inchiesta su Roberto Calvi. Aveva

anche assicurato che c'erano, all'estero, persone disponibili a farsi interrogare per chiarire i troppi punti oscuri della vicenda. Di giorno in giorno, con il progredire delle indagini, con il rinvio di Pellicani (la settimana scorsa) e di Silvano Vittor (avvenuto ieri), sembrava diventare sempre più probabile e vicina la decisione, da parte di Carboni, di costituirsi. Ieri sera, verso le 19, la prima agenzia che annunciava il suo arresto da parte della gendarmeria svizzera. Flavio Carboni è il personaggio-chiave della vicenda

Fabio Zanchi (Segue in ultima)



Flavio Carboni